

# Ipazia: la grande scienziata e filosofa di Alessandria

**N**el 2015 si è celebrato il sedicesimo centenario della morte di Ipazia, facendo tornare alla mente di molti questa figura di donna scienziata e filosofa.

Le testimonianze storiche su Ipazia derivano da Filostorgio e Socrate Scolastico, due storici ecclesiastici che scrissero di lei vent'anni dopo la morte, da Damascio, filosofo neoplatonico e dal vescovo Giovanni di Nikiu.

Ipazia, figlia di Teone illustre matematico e famoso astronomo, nacque ad Alessandria nella seconda metà del IV secolo; padre e figlia sono fra i più importanti rappresentanti della tradizione scientifica e matematica alessandrina.

Commentarono opere difficili come le "Coniche" di Apollonio, l'"Aritmetica" di Diofanto, e Ipazia revisionò il commento di suo padre all'"Almagesto", il grande trattato astronomico di Tolomeo.



Un busto di marmo della scienziata alessandrina

Ipazia preparò anche una riedizione delle tavole trigonometriche di Tolomeo, costruì strumenti complessi come l'idroscopio per misurare il peso di liquidi e l'astrolabio utilizzato per misurare la posizione degli astri.

I suoi interessi abbracciavano anche la filosofia, fu un'insegnante famosa e teneva lezioni pubbliche sul pensiero di Platone e Aristotele.

Socrate Scolastico ci lascia in eredità i successi di Ipazia nella letteratura e nella scienza, dove raggiunse una fama superiore a quella di tutti i filosofi del suo tempo.

Grande divulgatrice del suo sapere, molti venivano ad ascoltarla.

Damascio ci tramanda che era amata e rispettata in città e che i capi ricorrevano a lei quando c'era da discutere per il bene della città.

Il suo nome era magnificato e ammirato da coloro che amministravano i principali affari pubblici.

Tra i suoi discepoli vi erano anche molti cristiani, fra cui Sinesio, che le scrisse molte lettere e divenne vescovo di Tolemaide.

Questo dimostra come Ipazia non fosse affatto ostile al Cristianesimo.

Ma ciò che ci colpisce, nella storia di Ipazia è soprattutto la sua terribile morte, un agguato vero e proprio, sferrato mentre rientrava nella sua casa.

Trascinata giù dal carro e stratonata fino alla chiesa di Cesario, fu spogliata, lapidata ed, infine, quasi a volerne cancellare ogni traccia, i suoi resti furono dati alle fiamme.

Ma perché questo delitto?

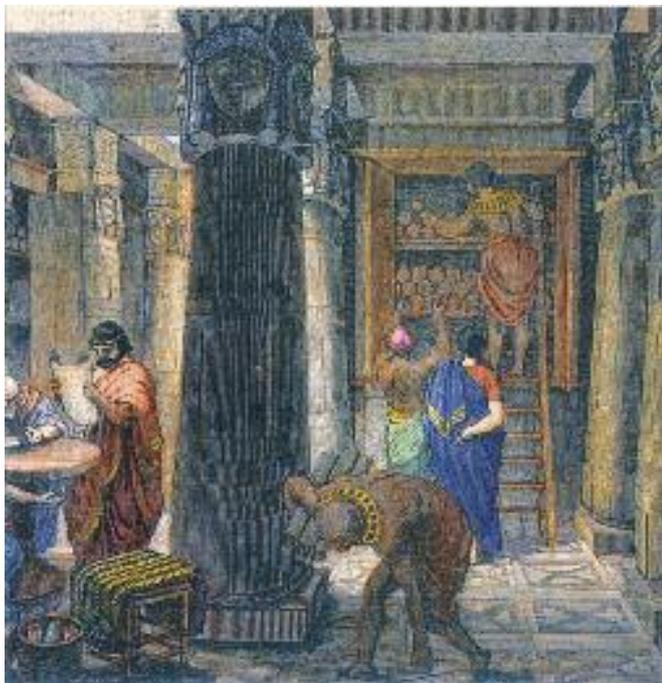
Forse che questa donna, colta, eminente scienziata e filosofa, esponente del pensiero moderato, che «si rivolgeva faccia a faccia ai potenti, che non aveva paura di apparire alle riunioni degli uomini», poteva inficiarne il potere?

No, Ipazia era amata dai suoi discepoli, sia da quelli cristiani che da quelli pagani, stimata dagli uomini che la ascoltavano con deferenza e timore reverenziale per la sua saggezza.

Dunque perché un delitto tanto efferato?

Ebbene, si trattò di un delitto politico, ordinato, come ormai acclarato, dal Patriarca Cirillo che non poteva sopportare l'impegno civico, le idee di tolleranza, la libertà di pensiero propugnate da Ipazia.

Cirillo non aveva le stesse idee di Costantino che con il suo editto (313 d.C.), aveva cercato di conciliare



Interno della Biblioteca d'Alessandria in un'incisione del 1876

cristianesimo e paganesimo, ma voleva invece che la Chiesa esercitasse il potere temporale, quindi che svolgesse una vera e propria politica.

Rappresentava infatti la massima autorità ecclesiastica, che mantenne per altri 29 anni dopo la morte della scienziata e filosofa (il che spiega come mai la scienziata non ebbe discepoli) e si scontrava con Ipatia la quale simboleggiava la cultura, poiché occu-

pava la prestigiosa cattedra di filosofia che era stata di suo padre.

Il conflitto fra i due non è solo uno scontro fra religione e scienza ma viene alimentato anche dal clima di instabilità politica che caratterizza il passaggio di poteri, dallo scontro fra l'antica aristocrazia e la nuova burocrazia ecclesiale, fra i dirigenti locali e quelli venuti da Roma.

Il vescovo aspira ad esercitare un vero e proprio potere temporale, forte di una comunità cristiana numerosissima e desiderosa di vendicarsi dei tanti torti subiti.

Ma forse la causa scatenante del martirio di Ipatia fu la sua amicizia con Oreste, il prefetto della città.

Anch'egli fu aggredito in strada e ferito da fanatici cristiani.

Le relazioni fra il potere ecclesiastico e il potere civile erano giunte al punto di rottura e Ipatia, pagana e simpatizzante di Oreste fu la figura su cui si scatenò l'ostilità del patriarca.

Così, come dice Peter Brown, «se nella fase di passaggio dal paganesimo al cristianesimo i compiti del filosofo e quelli del vescovo vengono a sovrapporsi, cosa fa il vescovo, se non eliminare il filosofo?»

Sono convinta che la morte di Ipatia abbia privato l'umanità di questa grande donna e scienziata e del notevole contributo che certamente avrebbe continuato a dare nel campo della filosofia, della matematica e dell'astronomia.

**Paola Russo**

